

**COMPENDIO
DELLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA**

PARTE SECONDA

Capitolo Undicesimo: stralci del Documento

LA PROMOZIONE DELLA PACE

<p>I. ASPETTI BIBLICI</p>	<p>* <i>Prima di essere un dono di Dio all'uomo e un progetto umano conforme al disegno divino, la pace è anzitutto un attributo essenziale di Dio: « Signore-Pace » (Gdc 6,24). La creazione, che è un riflesso della gloria divina, aspira alla pace. Dio crea ogni cosa e tutto il creato forma un insieme armonico, buono in ogni sua parte (cf Gen1,4.10.12.18.21.25.31).</i></p> <p>La pace si fonda sulla relazione primaria tra ogni essere umano e Dio stesso, una relazione improntata a rettitudine (cfr. Gen 17,1). In seguito all'atto volontario con cui l'uomo altera l'ordine divino, il mondo conosce spargimenti di sangue e divisione: la violenza si manifesta nei rapporti interpersonali (cfr. Gen 4,1-16) e in quelli sociali (cf Gen 11,1-9). La pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora, dove c'è violenza non può esserci Dio (cfr. 1 Cr 22,8-9). (488)</p> <p>* <i>Nella Rivelazione biblica, la pace è molto più della semplice assenza di guerra: essa rappresenta la pienezza della vita</i> (cfr. Mt 2,5); lungi dall'essere una costruzione umana, è un sommo dono divino offerto a tutti gli uomini, che comporta l'obbedienza al piano di Dio. La pace è l'effetto della benedizione di Dio sul Suo popolo: « Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace » (Nm 6,26). Tale pace genera fecondità (cfr. Is 48,19), benessere (cfr. Is 48,18), prosperità (cfr. Is 54,13), assenza di paura (cfr. Lv 26,6) e gioia profonda (cfr. Pr 12,20). (489)</p> <p>* <i>La pace è il traguardo della convivenza sociale, come appare in maniera straordinaria nella visione messianica della pace: quando tutti i popoli si recheranno nella casa del Signore ed Egli indicherà loro le Sue vie, essi potranno camminare lungo i sentieri della pace</i> (cfr. Is 2,2-5). Un mondo nuovo di pace, che abbraccia tutta la natura, è promesso per l'era messianica (cfr. Is 11,6-9) e lo stesso Messia è definito « Principe della pace » (Is 9,5). Laddove regna la Sua pace, laddove essa viene anche parzialmente anticipata, nessuno potrà più gettare il popolo di</p>
----------------------------------	--

Dio nella paura (cfr. *Sof* 3,13). La pace sarà allora duratura, poiché quando il re governa secondo la giustizia di Dio, la rettitudine germoglia e la pace abbonda « finché non si spenga la luna » (*Sal* 72,7). **Dio anela a dare la pace al Suo popolo:** « egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore » (*Sal* 85,9). Il Salmista, ascoltando ciò che Dio ha da dire al Suo popolo sulla pace, ode queste parole: « Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno » (*Sal* 85,11). (490)

* *La promessa di pace, che percorre tutto l'Antico Testamento, trova il suo compimento nella Persona di Gesù.* La pace, infatti, è il bene messianico per eccellenza, nel quale vengono compresi tutti gli altri beni salvifici. La parola ebraica « *shalom* », nel senso etimologico di « completezza », esprime il concetto di « pace » nella pienezza del suo significato (cfr. *Is* 9,5s.; *Mi* 5,1-4). Il regno del Messia è appunto il regno della pace (cfr. *Gb* 25,2; *Sal* 29,11; 37,11; 72,3.7; 85,9.11; 119,165; 125,5; 128,6; 147,14; *Ct* 8,10; *Is* 26,3.12; 32,17s.; 52,7; 54,10; 57,19; 60,17; 66,12; *Ag* 2,9; *Zc* 9,10 *et alibi*). Gesù « è la nostra pace » (*Ef* 2,14), Egli che ha abbattuto il muro divisorio dell'inimicizia tra gli uomini, riconciliandoli con Dio (cfr. *Ef* 2,14-16): così san Paolo, con efficacissima semplicità, indica la ragione radicale che spinge i cristiani ad una vita e ad una missione di pace.

Alla vigilia della Sua morte, Gesù parla della Sua relazione d'amore con il Padre e della forza unificatrice che questo amore irradia sui discepoli; è un discorso di commiato che mostra il senso profondo della Sua vita e che può essere considerato una sintesi di tutto il Suo insegnamento. **Sigilla il Suo testamento spirituale il dono della pace:** « **Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi** » (*Gv* 14,27). Le parole del Risorto non risuoneranno diversamente; ogni volta che Egli incontrerà i Suoi, essi riceveranno da Lui il saluto e il dono della pace: « Pace a voi! » (*Lc* 24,36; *Gv* 20,19.21.26). (491)

* *La pace di Cristo è innanzi tutto la riconciliazione con il Padre, che si attua mediante la missione apostolica affidata da Gesù ai Suoi discepoli; questa inizia con un annuncio di pace:* « In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa » (*Lc* 10,5; cfr. *Rm* 1,7). **La pace è poi riconciliazione con i fratelli, perché Gesù, nella preghiera che ci ha insegnato, il « Padre nostro »,** associa il perdono chiesto a Dio a quello accordato ai fratelli: « rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori » (*Mt* 6,12). Con questa duplice riconciliazione il cristiano può diventare artefice di pace e quindi partecipe del Regno di Dio, secondo quanto Gesù stesso proclama: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt* 5,9). (492)

* *L'azione per la pace non è mai disgiunta dall'annuncio del Vangelo, che è appunto « la buona novella della pace »* (*At* 10,36; cfr. *Ef* 6,15), **indirizzata a tutti gli uomini. Al centro del « vangelo della pace »** (*Ef* 6,15) **resta il mistero della Croce, perché la pace è insita nel sacrificio di Cristo** (cfr. *Is* 53,5: « Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di

	<p>lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti »): Gesù crocifisso ha annullato la divisione, instaurando la pace e la riconciliazione proprio « per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia » (Ef 2,16) e donando agli uomini la salvezza della Risurrezione. (493)</p>
<p>II. LA PACE: FRUTTO DELLA GIUSTIZIA E DELLA CARITÀ</p>	<p>* <i>La pace è un valore e un dovere universale e trova il suo fondamento nell'ordine razionale e morale della società che ha le sue radici in Dio stesso, « fonte primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo ».</i> <i>La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità.</i></p> <p><i>La pace è frutto della giustizia (cfr. Is 32,17), intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. Per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.</i></p> <p><i>La pace è frutto anche dell'amore: « vera pace è cosa piuttosto di carità che di giustizia, perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità ».</i> (494)</p> <p>* <i>La pace si costruisce giorno per giorno nella ricerca dell'ordine voluto da Dio e può fiorire solo quando tutti riconoscono le proprie responsabilità nella sua promozione.</i> Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica. In un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace, capace di diffondersi anche nella Comunità internazionale. La pace è, pertanto, « il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ». Tale ideale di pace « non si può ottenere se non è messo al sicuro il bene delle persone e gli uomini con fiducia non si scambiano spontaneamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno ». (495)</p> <p>* <i>La violenza non costituisce mai una risposta giusta.</i> La Chiesa proclama, con la convinzione della sua fede in Cristo e con la consapevolezza della sua missione, « che la violenza è male, che la violenza come soluzione ai problemi è inaccettabile, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La</p>

	<p>violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani ».</p> <p><i>Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: « Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti ». (496)</i></p>
<p>III. IL FALLIMENTO DELLA PACE: LA GUERRA</p>	<p>* <i>Il Magistero condanna « l'enormità della guerra » e chiede che sia considerata con un approccio completamente nuovo: infatti, « riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia ». La guerra è un « flagello » e non rappresenta mai un mezzo idoneo per risolvere i problemi che sorgono tra le Nazioni: « Non lo è mai stato e mai lo sarà », perché genera conflitti nuovi e più complessi. Quando scoppia, la guerra diventa una « inutile strage », una « avventura senza ritorno », che compromette il presente e mette a rischio il futuro dell'umanità: « Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra ». I danni causati da un conflitto armato non sono solamente materiali, ma anche morali. La guerra è, in definitiva, « il fallimento di ogni autentico umanesimo », « è sempre una sconfitta dell'umanità »: « non più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... non più la guerra, non più la guerra! ». (497)</i></p> <p>* <i>La ricerca di soluzioni alternative alla guerra per risolvere i conflitti internazionali ha assunto oggi un carattere di drammatica urgenza, poiché « la potenza terrificante dei mezzi di distruzione, accessibili perfino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione, esistente tra i popoli di tutta la terra, rendono assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto ». È quindi essenziale la ricerca delle cause che originano un conflitto bellico, anzitutto quelle collegate a situazioni strutturali di ingiustizia, di miseria, di sfruttamento, sulle quali bisogna intervenire con lo scopo di rimuoverle: « Per questo, l'altro nome della pace è lo sviluppo. Come esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo ». (498)</i></p> <p>* <i>Gli Stati non sempre dispongono degli strumenti adeguati per provvedere efficacemente alla propria difesa: da qui la necessità e l'importanza delle Organizzazioni internazionali e regionali, che devono essere in grado di collaborare per far fronte ai conflitti e favorire la pace, instaurando relazioni di fiducia reciproca capaci di rendere impensabile il ricorso alla guerra: « È lecito... sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li</i></p>

<p>a) La legittima difesa</p>	<p>legano, provenienti dalla loro comune umanità, e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni ». (499)</p> <p>* Una guerra di aggressione è intrinsecamente immorale. Nel tragico caso in cui essa si scateni, i responsabili di uno Stato aggredito hanno il diritto e il dovere di organizzare la difesa anche usando la forza delle armi. L'uso della forza, per essere lecito, deve rispondere ad alcune rigorose condizioni: « — che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; — che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; — che ci siano fondate condizioni di successo; — che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della “guerra giusta”. La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune ».</p> <p>Se tale responsabilità giustifica il possesso di mezzi sufficienti per esercitare il diritto alla difesa, resta per gli Stati l'obbligo di fare tutto il possibile per « garantire le condizioni della pace non soltanto sul proprio territorio, ma in tutto il mondo ». Non bisogna dimenticare che « altro è ricorrere alle armi perché i popoli siano legittimamente difesi, altro voler soggiogare altre nazioni. Né la potenza bellica rende legittimo ogni suo impiego militare o politico. Né diventa tutto lecito tra i belligeranti quando la guerra è ormai disgraziatamente scoppiata ». (500)</p> <p>* La Carta delle Nazioni Unite, scaturita dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale e volta a preservare le generazioni future dal flagello della guerra, si basa sull'interdizione generalizzata del ricorso alla forza per risolvere le contese tra gli Stati, fatti salvi due casi: la legittima difesa e le misure prese dal Consiglio di Sicurezza nell'ambito delle sue responsabilità per mantenere la pace. In ogni caso, l'esercizio del diritto a difendersi deve rispettare « i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità ».</p> <p><i>Quanto, poi, a un'azione bellica preventiva, lanciata senza prove evidenti che un'aggressione stia per essere sferrata, essa non può non sollevare gravi interrogativi sotto il profilo morale e giuridico. Pertanto, solo una decisione dei competenti organismi, sulla base di rigorosi accertamenti e di fondate motivazioni, può dare legittimazione internazionale all'uso della forza armata, identificando determinate situazioni come una minaccia alla pace e autorizzando un'ingerenza nella sfera del dominio riservato di uno Stato. (501)</i></p>
--------------------------------------	---

<p>b) Difendere la pace</p>	<p>* <i>Le esigenze della legittima difesa giustificano l'esistenza, negli Stati, delle forze armate, la cui azione deve essere posta al servizio della pace: coloro i quali presidiano con tale spirito la sicurezza e la libertà di un Paese danno un autentico contributo alla pace.</i> Ogni persona che presta servizio nelle forze armate è concretamente chiamata a difendere il bene, la verità e la giustizia nel mondo; non pochi sono coloro che in tale contesto hanno sacrificato la propria vita per questi valori e per difendere vite innocenti. Il crescente numero di militari che operano in seno a forze multinazionali, nell'ambito delle « missioni umanitarie e di pace », promosse dalle Nazioni Unite, è un fatto significativo. (502)</p> <p>* <i>Ogni membro delle forze armate è moralmente obbligato ad opporsi agli ordini che incitano a compiere crimini contro il diritto delle genti e i suoi principi universali.</i> I militari rimangono pienamente responsabili degli atti che compiono in violazione dei diritti delle persone e dei popoli o delle norme del diritto internazionale umanitario. Tali atti non si possono giustificare con il motivo dell'obbedienza a ordini superiori.</p> <p><i>Gli obiettori di coscienza, i quali rifiutano in via di principio di effettuare il servizio militare nei casi in cui sia obbligatorio, poiché la loro coscienza li porta a respingere qualsiasi uso della forza oppure la partecipazione ad un determinato conflitto, devono essere disponibili a svolgere altri tipi di servizio: « Sembra ... giusto che le leggi provvedano con comprensione al caso di chi per motivi di coscienza ricusa di usare le armi, mentre accetta un'altra forma di servizio alla comunità umana ».</i> (503)</p>
<p>c) Il dovere di proteggere gli innocenti</p>	<p>* <i>Il diritto all'uso della forza per scopi di legittima difesa è associato al dovere di proteggere e aiutare le vittime innocenti che non possono difendersi dall'aggressione. Nei conflitti dell'era moderna, frequentemente interni ad uno stesso Stato, le disposizioni del diritto internazionale umanitario devono essere pienamente rispettate.</i> In troppe circostanze la popolazione civile è colpita, a volte perfino come obiettivo bellico. In alcuni casi viene brutalmente massacrata o sradicata dalle proprie case e dalla propria terra con trasferimenti forzati, sotto il pretesto di una « pulizia etnica » inaccettabile. In tali tragiche circostanze, è necessario che gli aiuti umanitari raggiungano la popolazione civile e che non siano mai utilizzati per condizionare i beneficiari: il bene della persona umana deve avere la precedenza sugli interessi delle parti in conflitto. (504)</p> <p>* <i>Il principio di umanità, iscritto nella coscienza di ogni persona e popolo, comporta l'obbligo di tenere al riparo la popolazione civile dagli effetti della guerra: « Quel minimo di protezione della dignità di ogni essere umano, garantito dal diritto internazionale umanitario, è troppo spesso violato in nome di esigenze militari o politiche, che mai dovrebbero avere il sopravvento sul valore della persona umana. Si avverte oggi la necessità di trovare un nuovo consenso sui principi umanitari e di rafforzarne i fondamenti per impedire il ripetersi di atrocità</i></p>

<p>d) Misure contro chi minaccia la pace</p>	<p>e abusi ».</p> <p>Una particolare categoria di vittime della guerra è quella dei rifugiati, costretti dai combattimenti a fuggire dai luoghi in cui vivono abitualmente, fino a trovare riparo in Paesi diversi da quelli in cui sono nati. La Chiesa è loro vicina, non solo con la presenza pastorale e con il soccorso materiale, ma anche con l'impegno a difendere la loro dignità umana: « La sollecitudine per i rifugiati deve spingersi a riaffermare e a sottolineare i diritti umani, universalmente riconosciuti, e a chiedere che anche per essi siano effettivamente realizzati ». (505)</p> <p>* <i>I tentativi di eliminazione di interi gruppi nazionali, etnici, religiosi o linguistici sono dei delitti contro Dio e contro la stessa umanità e i responsabili di tali crimini devono essere chiamati a risponderne di fronte alla giustizia. Il secolo XX è stato contrassegnato tragicamente da diversi genocidi: da quello degli armeni a quello degli ucraini, da quello dei cambogiani a quelli avvenuti in Africa e nei Balcani. Tra essi spicca l'olocausto del popolo ebraico, la Shoah: « i giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia, registrando crimini inauditi contro Dio e contro l'uomo ».</i></p> <p><i>La Comunità internazionale nel suo complesso ha l'obbligo morale di intervenire in favore di quei gruppi la cui stessa sopravvivenza è minacciata o di cui siano massicciamente violati i fondamentali diritti.</i> Gli Stati, in quanto parte di una Comunità internazionale, non possono restare indifferenti: al contrario, se tutti gli altri mezzi a disposizione si dovessero rivelare inefficaci, è «legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore ». Il principio della sovranità nazionale non può essere adottato come motivo per impedire l'intervento in difesa delle vittime. Le misure adottate devono essere attuate nel pieno rispetto del diritto internazionale e del fondamentale principio dell'uguaglianza tra gli Stati.</p> <p>La Comunità internazionale si è anche dotata di una Corte Penale Internazionale per punire i responsabili di atti particolarmente gravi: crimine di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, crimine di aggressione. Il Magistero non ha mancato di incoraggiare ripetutamente tale iniziativa. (506)</p> <p>* <i>Le sanzioni, nelle forme previste dall'ordinamento internazionale contemporaneo, mirano a correggere il comportamento del governo di un Paese che viola le regole della pacifica ed ordinata convivenza internazionale o che mette in pratica gravi forme di oppressione nei confronti della popolazione.</i> Le finalità delle sanzioni devono essere precisate in modo inequivocabile e le misure adottate devono essere periodicamente verificate dagli organismi competenti della Comunità internazionale, per un'obiettiva valutazione della loro efficacia e del loro reale impatto sulla popolazione civile. <i>Il vero scopo di tali misure è quello di aprire la strada alle trattative e al dialogo. Le sanzioni non devono mai costituire uno strumento di punizione diretto contro</i></p>
--	---

e) Il disarmo

un'intera popolazione: non è lecito che per le sanzioni abbiano a soffrire intere popolazioni e specialmente i loro membri più vulnerabili. *Le sanzioni economiche, in particolare, sono uno strumento da utilizzare con grande ponderazione e da sottoporre a rigidi criteri giuridici ed etici. L'embargo economico deve essere limitato nel tempo e non può essere giustificato quando gli effetti che produce si rivelano indiscriminati.* (507)

* *La dottrina sociale propone la meta di un « disarmo generale, equilibrato e controllato ». L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono. Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente; tali fenomeni vanno valutati anche alla luce della normativa internazionale in materia di non-proliferazione, produzione, commercio e uso dei differenti tipi di armamenti. **Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni.***

Il Magistero, inoltre, ha espresso una valutazione morale del fenomeno della deterrenza: « *L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni.* Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. *La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle* ». Le politiche di deterrenza nucleare, tipiche del periodo della cosiddetta **Guerra Fredda**, devono essere sostituite con concrete misure di disarmo, basate sul dialogo e sul negoziato multilaterale. (508)

* *Le armi di distruzione di massa — biologiche, chimiche e nucleari — rappresentano una minaccia particolarmente grave; coloro che le possiedono hanno una responsabilità enorme davanti a Dio e all'umanità intera.* Il principio della non-proliferazione delle armi nucleari, insieme alle misure per il disarmo nucleare, come anche il divieto di test nucleari, sono obiettivi tra loro strettamente legati, che devono essere raggiunti nel più breve tempo tramite controlli efficaci a livello internazionale. Il divieto di sviluppo, di produzione, di accumulo e di impiego delle armi chimiche e biologiche, nonché i provvedimenti che ne impongono la distruzione, completano il quadro normativo internazionale per mettere al bando tali armi nefaste, il cui uso è esplicitamente riprovato dal Magistero: «**Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione**». (509)

* *Il disarmo deve estendersi all'interdizione di armi che infliggono effetti traumatici eccessivi o che colpiscono indiscriminatamente, nonché delle mine antipersona, un tipo di piccoli ordigni,*

f) **La condanna del
terrorismo**

disumanamente insidiosi, poiché continuano a colpire anche molto tempo dopo il termine delle ostilità: gli Stati che le producono, le commercializzano o le usano ancora, si assumono la responsabilità di ritardare gravemente la totale eliminazione di tali strumenti mortiferi. La Comunità internazionale deve continuare ad impegnarsi nell'attività di sminamento, promuovendo un'efficace cooperazione, compresa la formazione tecnica, con i Paesi che non dispongono di mezzi propri adatti ad effettuare l'urgentissima bonifica dei loro territori e che non sono in grado di fornire un'assistenza adeguata alle vittime delle mine. (510)

** Misure appropriate sono necessarie per il controllo della produzione, della vendita, dell'importazione e dell'esportazione di armi leggere e individuali, che facilitano molte manifestazioni di violenza. La vendita e il traffico di tali armi costituiscono una seria minaccia per la pace: esse sono quelle che uccidono di più e sono usate maggiormente nei conflitti non internazionali; la loro disponibilità fa aumentare il rischio di nuovi conflitti e l'intensità di quelli in corso. L'atteggiamento degli Stati che applicano severi controlli sul trasferimento internazionale di armi pesanti, mentre non prevedono mai, o solo in rare occasioni, restrizioni sul commercio delle armi leggere e individuali, è una contraddizione inaccettabile. È indispensabile ed urgente che i Governi adottino regole adeguate per controllare la produzione, l'accumulo, la vendita e il traffico di tali armi, così da contrastarne la crescente diffusione, in larga parte tra gruppi di combattenti che non appartengono alle forze militari di uno Stato. (511)*

** L'utilizzazione di bambini e adolescenti come soldati in conflitti armati — nonostante il fatto che la loro giovanissima età non ne deve permettere il reclutamento — va denunciata. Essi sono costretti con la forza a combattere, oppure lo scelgono di propria iniziativa senza essere pienamente consapevoli delle conseguenze. Si tratta di bambini privati non solo dell'istruzione che dovrebbero ricevere e di un'infanzia normale, ma anche addestrati ad uccidere: tutto ciò costituisce un crimine intollerabile. Il loro impiego nelle forze combattenti di qualsiasi tipo deve essere fermato; contemporaneamente, bisogna fornire tutto l'aiuto possibile per la cura, l'educazione e la riabilitazione di coloro che sono stati coinvolti nei combattimenti. (512)*

** Il terrorismo è una delle forme più brutali della violenza che oggi sconvolge la Comunità internazionale: esso semina odio, morte, desiderio di vendetta e di rappresaglia. Da strategia sovversiva tipica soltanto di alcune organizzazioni estremistiche, finalizzata alla distruzione delle cose e all'uccisione delle persone, il terrorismo si è trasformato in una rete oscura di complicità politiche, utilizza anche sofisticati mezzi tecnici, si avvale spesso di ingenti risorse finanziarie ed elabora strategie su vasta scala, colpendo persone del tutto innocenti, vittime casuali delle azioni terroristiche. **Bersagli degli attacchi terroristici sono, in genere, i luoghi della vita quotidiana e non obiettivi militari nel contesto di una guerra dichiarata. Il terrorismo agisce e colpisce al buio, al di fuori***

delle regole con cui gli uomini hanno cercato di disciplinare, per esempio mediante il diritto internazionale umanitario, i loro conflitti: « In molti casi il ricorso ai metodi del terrorismo è considerato un nuovo sistema di guerra ». Non vanno trascurate le cause che possono motivare tale inaccettabile forma di rivendicazione. La lotta contro il terrorismo presuppone il dovere morale di contribuire a creare le condizioni affinché esso non nasca o si sviluppi. (513)

* *Il terrorismo va condannato nel modo più assoluto. Esso manifesta un disprezzo totale della vita umana e nessuna motivazione può giustificarlo, in quanto l'uomo è sempre fine e mai mezzo. Gli atti di terrorismo colpiscono profondamente la dignità umana e costituiscono un'offesa all'intera umanità: « Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo ».* Tale diritto non può tuttavia essere esercitato nel vuoto di regole morali e giuridiche, poiché la lotta contro i terroristi va condotta nel rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi di uno Stato di diritto. *L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle religioni, alle Nazioni, alle etnie, alle quali i terroristi appartengono. La collaborazione internazionale contro l'attività terroristica « non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici ».* È necessario anche un particolare impegno sul piano « politico e pedagogico » per risolvere, con coraggio e determinazione, i problemi che, in alcune drammatiche situazioni, possono alimentare il terrorismo: « **Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui si semina l'odio, i diritti vengono conculcati e le situazioni di ingiustizia troppo a lungo tollerate.** » (514)

* *È profanazione e bestemmia proclamarsi terroristi in nome di Dio: così si strumentalizza anche Dio e non solo l'uomo, in quanto si ritiene di possedere totalmente la Sua verità anziché cercare di esserne posseduti. Definire « martiri » coloro i quali muoiono compiendo atti terroristici è stravolgere il concetto di martirio, che è testimonianza di chi si fa uccidere per non rinunciare a Dio e al Suo amore e non di chi uccide in nome di Dio. Nessuna religione può tollerare il terrorismo e, ancor meno, predicarlo. Le religioni sono impegnate, piuttosto, a collaborare per rimuovere le cause del terrorismo e per promuovere l'amicizia tra i popoli. (515)*

IV. IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA ALLA PACE

* *La promozione della pace nel mondo è parte integrante della missione con cui la Chiesa continua l'opera redentrice di Cristo sulla terra. La Chiesa, infatti, è, in Cristo, « “sacramento”, cioè segno e uno strumento della pace nel mondo e per il mondo ».* La promozione della vera pace è un'espressione della fede cristiana nell'amore che Dio nutre per ogni essere umano. Dalla fede liberante nell'amore di Dio derivano una nuova visione del mondo e un nuovo modo di avvicinarsi all'altro, sia esso una singola persona o un popolo intero: è una fede che cambia e rinnova la vita, ispirata dalla pace che Cristo ha lasciato ai Suoi discepoli

(cfr. Gv 14,27). Mossa unicamente da tale fede, la Chiesa intende promuovere l'unità dei cristiani e una feconda collaborazione con i credenti delle altre religioni. Le differenze religiose non possono e non devono costituire una causa di conflitto: la ricerca comune della pace da parte di tutti i credenti è piuttosto un forte fattore di unità tra i popoli. La Chiesa esorta persone, popoli, Stati e Nazioni a farsi partecipi della sua preoccupazione per il ristabilimento e il consolidamento della pace sottolineando, in particolare, l'importante funzione del diritto internazionale. (516)

* ***La Chiesa insegna che una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono e dalla riconciliazione.*** Non è facile perdonare di fronte alle conseguenze della guerra e dei conflitti, perché la violenza, specialmente quando conduce « sino agli abissi della disumanità e della desolazione », lascia sempre in eredità un pesante fardello di dolore, che può essere alleviato solo da una riflessione approfondita, leale e coraggiosa, comune ai contendenti, capace di affrontare le difficoltà del presente con un atteggiamento purificato dal pentimento. **Il peso del passato, che non può essere dimenticato, può essere accettato solo in presenza di un perdono reciprocamente offerto e ricevuto: si tratta di un percorso lungo e difficile, ma non impossibile.** (517)

* ***Il perdono reciproco non deve annullare le esigenze della giustizia né, tanto meno, precludere il cammino che porta alla verità: giustizia e verità rappresentano, invece, i requisiti concreti della riconciliazione.*** Risultano opportune le iniziative tendenti ad istituire Organismi giudiziari internazionali. Simili Organismi, avvalendosi del principio della giurisdizione universale e sorretti da procedure adeguate, rispettose dei diritti degli imputati e delle vittime, possono accertare la verità sui crimini perpetrati durante i conflitti armati. È necessario, tuttavia, andare oltre la determinazione dei comportamenti delittuosi, sia attivi che omissivi, e oltre le decisioni in merito alle procedure di riparazione, per giungere al ristabilimento di relazioni di reciproca accoglienza tra i popoli divisi, nel segno della riconciliazione. **È necessario, inoltre, promuovere il rispetto del diritto alla pace: tale diritto « favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune ».** (518)

* ***La Chiesa lotta per la pace con la preghiera.*** La preghiera apre il cuore non solo ad un profondo rapporto con Dio, ma anche all'incontro con il prossimo all'insegna del rispetto, della fiducia, della comprensione, della stima e dell'amore. **La preghiera infonde coraggio e dà sostegno a tutti « i veri amici della pace », i quali cercano di promuoverla nelle varie circostanze in cui si trovano a vivere. La preghiera liturgica è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua forza »; in particolare la celebrazione eucaristica, « fonte e apice di tutta la vita cristiana», è sorgente inesauribile di ogni autentico impegno cristiano per la pace.** (519)

Le Giornate Mondiali della Pace sono celebrazioni di particolare

	<p><i>intensità per la preghiera di invocazione della pace e per l'impegno di costruire un mondo di pace.</i> Il Papa Paolo VI le istituì allo scopo di « dedicare ai pensieri ed ai propositi della pace una particolare celebrazione nel primo giorno dell'anno civile ». <i>I Messaggi pontifici per tale annuale occasione costituiscono una ricca fonte di aggiornamento e di sviluppo della dottrina sociale</i> e mostrano la costante azione pastorale della Chiesa in favore della pace: « La Pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità ». (520)</p>
--	---

پیش **Riflessione Carismatica**

Per salvare i poveri, gli esclusi e i disprezzati, il Divin Modello pagò il prezzo con la sua stessa vita. C'è un "alto prezzo" da pagare fatto di sofferenza, lavoro e fatiche connesse con la conversione personale e istituzionale: per abbandonare gli spazi nei quali ci sentiamo a nostro agio; per affrontare tensioni dovute ai processi innescati dal rinnovamento, dalla ristrutturazione e dalla divergenza nelle nuove iniziative. Inevitabilmente, nel vivere radicalmente l'opzione per i poveri, sorgeranno ostacoli.

Spesso il lavoro di giustizia e pace è segnato da difficoltà e sfide ma noi dobbiamo andare avanti, **seguendo la testimonianza profetica della nostra Fondatrice, Maddalena, rendendoci disponibili al Dio della storia che ci spinge a rispondere al grido dei più profondi bisogni e desideri dell'umanità.**

Queste linee portanti ci rendono capaci di essere oggi **luci di speranza** e per il domani. Ci rallegriamo per questi segni di speranza già evidenti nella nostra Famiglia Canossiana: il desiderio di vivere la spiritualità di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) è già presente in molti membri. Ci sono coloro che possiedono attitudini spirituali, intellettuali, e modalità di azione per il coinvolgimento in GPIC. Risposte personale e istituzionali alle istanze di GPIC sono già state date qui e là in diversi modi e gradi d'impegno. **Noi già assistiamo all'impatto sociale che il coinvolgimento nella GPIC porta con sé.**

Attingiamo l'ispirazione dalla crescente sensibilità alla GPIC e da un movimento sempre più vasto di persone nella Chiesa e nel civile impegnate per le cause sociali. Le Organizzazioni non Governative (ONG) svolgono un ruolo molto significativo nel contrapporre gli effetti negativi della globalizzazione economica, rendendo la globalizzazione stessa più umana, più solidale, compassionevole, attenta e coinvolta in azioni bene organizzate.

Dopo tutto questo, siamo in grado di immaginarci cosa può portare al povero e al mondo il nostro coinvolgimento come Istituzione in GPIC. **Infatti, è l'amore di Dio e la visione dei "cieli nuovi e terra nuova" che ci spinge a "prendere il largo" all'inizio di questo Millennio, con grande fede, speranza e amore.**

Siamo ancor più consapevoli della **Sorgente del nostro essere, del Padre amorevole** che continua a camminare con noi, siamo fiduciosi di essere da Lui benedetti nel nostro sforzo di proporre una cultura di giustizia, pace e amore, perché in linea con i segni dei tempi, con i valori del Vangelo, con la missione della Chiesa e con la nostra identità vocazionale come Canossiane.

Confidiamo che anche **Maria, nostra Madre, ai piedi della Croce del suo Figlio**, icona di giustizia e pace, resti accanto a noi in questo impegno. Crediamo che la nostra Fondatrice, S. Maddalena di Canossa, e la nostra Sorella Universale, Giuseppina Bakhita, cammineranno con noi e ci guideranno nei nostri sforzi di accogliere il Regno di Dio.

Occorre che riscopriamo il dono della **fiamma che brucia nel profondo dei nostri cuori**, il cui calore e luminosità sono sufficienti per trasformare il mondo. Siamo sentinelle di una nuova aurora, grate e gioiose!

La nostra vita sarà feconda e la nostra identità realizzata, perché con Gesù, diventeremo strumenti di liberazione e di salvezza per il nostro mondo, promuovendo con audacia il servizio ai poveri.

Allora insieme potremo proclamare:

Ci impegniamo noi e non gli altri

unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né di chi non crede.

Ci impegniamo

senza pretendere che altri si impegnino,
con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo

senza giudicare chi non si impegna, senza accusare chi non si impegna,
senza disimpegnarsi perché altri non si impegnano.

Ci impegniamo

perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi
un istinto, una ragione una vocazione, una grazia più forte di noi stessi.

Ci impegniamo

per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni che bene conosciamo
e che non ci prendono il cuore. Si vive una sola volta
e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro.

Non ci interessa la donna o l'uomo se presentati come sesso soltanto.
Non ci interessa il successo né di noi, né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa di perderci per qualche cosa o qualcuno

che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.
Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabile di tutti e di tutto,
ad avviarci sia pure attraverso un lungo errare, verso l'amore,

Ci impegniamo

Non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura,
ma per amarlo;
per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme ad una grande sete di amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo

**perché crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci per sempre.**

Don Mazzolari

جس Il “Padre Nostro” della Pace

- . **Padre**, che consideri tutte le persone uguali.
- . **Nostro**, di ognuno, di tutti quei milioni di persone che abitano la terra, senza differenza di età, colore o luogo di nascita.
- . **Che sei nei cieli e sulla terra** e un ciascuna persona, negli umili e in coloro che soffrono.
- . **Sia santificato il tuo nome** nei cuori pacifici di uomini e donne, bambini e anziani, qui e altrove.
- . **Venga il Tuo Regno**, il Tuo Regno di pace, di amore, di giustizia, di verità, di libertà.
- . **Sia fatta la tua volontà** sempre e tra tutte le nazioni e tutti i popoli.
- . **Come in cielo, così in terra**: che i tuoi piani di pace non siano distrutti dai violenti e dai tiranni.
- . **Dacci il nostro pane quotidiano**: che sia impastato di pace e di amore, e allontana da noi il pane della discordia e dell’odio che genera gelosia e divisione.
- . **Dallo a noi oggi** perché domani potrebbe essere troppo tardi. Stanno puntando i missili e, forse, qualcuno li sparerà.
- . **Rimetti a noi i nostri debiti**, non come perdoniamo noi, ma come perdoni Tu, senza risentimento, senza rancore nascosto.
- . **Non ci indurre nella tentazione** di guardare gli altri con sospetto, di dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel bisogno, di accumulare per noi stessi ciò che potrebbe essere necessario per gli altri, di vivere bene a spese altrui.
- . **Liberaci dal male** che ci minaccia, dell’egoismo dei potenti, dalla morte causata dalla guerra e dalle armi; perché siamo in tanti, Padre, a desiderare di vivere in pace e di costruire la pace per tutti.

Amen.

ض Invocazione a Gesù Cristo

Signore Gesù Cristo, nato per noi come Principe della Pace, porta la pace in terra agli uomini che Dio ama.

Signore Gesù Cristo, Tu ci hai lasciato la pace, ci hai dato la tua pace, ma non come la dà il mondo.

Signore Gesù Cristo, di’ anche a noi la parola che hai detto agli apostoli la sera della Risurrezione: “Pace a voi”.

Signore Gesù Cristo, Tu sei la nostra pace, Colui che ha fatto dei nemici un popolo solo, abbattendo il muro di separazione.

Signore Gesù Cristo, la tua pace regni nei nostri cuori.

Signore della Pace, donaci la pace sempre e in ogni modo.

Signore Gesù Cristo, da’ ristoro a quanti sono affaticati e oppressi.

Maria, la tua obbedienza alla chiamata di Dio è diventata la tua pace.

Maria, che hai esultato in Dio Salvatore, chiedi per noi il dono della gioia e della pace

Riflessione personale e di Gruppo

1. **Leggi attentamente e con calma** l'undicesimo capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa o gli stralci sopra citati del medesimo.

2. **Rifletti personalmente e col Gruppo dei Laici Canossiani**, sottolineando ciò che vi colpisce.

3. **Prega e rifletti sulla "Preghiera di S. Francesco:**

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dov'è odio, fa' che io porti l'amore.

Dov'è offesa, che io porti il perdono.

Dov'è discordia, che io porti l'unione.

Dov'è dubbio, che io porti la fede.

Dov'è errore, che io porti la verità

Dov'è disperazione, che io porti la speranza.

Dov'è tristezza, che io porti la gioia.

Dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato,
quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché donando, si riceve;

perdonando, si è perdonati;

morendo, si risuscita alla vita eterna.

Amen.

4. **Cerca** di incontrare te stesso, le tue aspirazioni più profonde, le tue responsabilità sociali.

Incontra Cristo Gesù: il Figlio in cui tu sei figlio, fratello per l'altro.

5. Invia o inviate al Coordinamento Internazionale Laici Canossiani i principi di riflessione che sostengono i vostri orientamenti pratici da condividere con tutti i Laici Canossiani dell'Associazione per un maggior impegno e solidarietà comune verso una civiltà dell'amore.


